



TERZA TAVOLA SEPOLCRALE

DE' ROMANI,

III.



O. VES. Nel principio di questo ragionamento; voi hauete detto che i Romani prima che fosse instituito l'uso d'abbruciarre i corpi morti; haueuano in costume di sepelirli: ma non haueate parlato punto di questo costume. Però sic bene, che non lo lasciate in dietro.

CO. CES. Plutarco nella vita di Numa, scriue ch'essendo morto Numa Pompilio; concorsero i popoli amici, & confederati di lui con corone a fargli l'essequie: & recita, che i nobili lo portarono sopra le loro spalle in una bara, e i sacerdoti de gli Dei l'accompagnarono: dopo iquali seguiva la turba fin delle femine: & de' fanciulli, che tuttauia andauano piagnendo, & sospirando. Et perche esso haueua commandato, che non ardessero il suo corpo; però gli fecero due arche di pietra sotto il Ianicolo: in vna delle quali pose-ro il corpo, & nell'altra i libri sacri, ch'egli haueua scritto: & queste son quelle arche, delle quali fu detto poco fa, che dopo quattrocento anni caddero loro i coperchi, & fu trouato che in vna era stato posto il corpo di Numa, & nell'altra furon trouati i libri. Onde comprendiamo, che la cerimonia de' Romani era
come

come è hoggidì in molti luoghi della nostra Italia, cioè con lunga pompa, che l'accompagnana alla sepoltura. A questa pompa erano deputati alcuni, detti Designatori: iquali haueuano carico di fare, che ogniuno ordnatamente caminasse al suo luogo; che così scriue Sesto Pompeo. I Vespilloni poi erano i Beccamorti: così detti perche la sera cauauano i morti fuor di casa: onde Vespilloni a vespere, cioè dalla sera furon detti: & perche di notte eran portati i corpi a sepelirsi; però portauano le torce accese. Plinio nel libro xxxv. a cap. xij. della sua historia naturale, dice che Marco Varrone, secondo la disciplina di Pithagora; si fece far la sua sepoltura di vasi di terra cotta, & in essi volle esser sepolto fra le foglie delle mortine, dell'ulliuo, & dell'oppio nero. Ma è da auertire, che quel testo latino in Plinio è scorretto: & doue dice (Defunctos se se multi ficitilibus dolijs condi maluere) con l'aiuto de' testi scritti a penna, & degli stampati meglio corretti, s'ha da leggere (ficitilibus folijs) che così legge ancho il Biondo da Forlì con molti altri dotti. Et che questa voce (folium) sia posta per il sepolcro; non è punto insolito. Onde in Floro nel quarto libro è scritto di Cleopatra in questo modo, se però parlasse in lingua nostra. Trouato un guardiano trascurato; si ritirò nel Mausoleo: che così chiamano le sepulture de' Re: & quiui uestita secondo il suo solito con superbo ornamento: si pose nel sepolcro pieno d'odori (il Latino dice, In differto odoribus Solio) a lato al suo Antonio; & accostatesi le serpi alle uene: quasi dormendo si condusse a morte. Suetonio Tranquillo in Nerone Claudio dice. In quella sepoltura l'arca di porfido è ferrata intorno da pietra Thasia: e il Latino dice (in eo monumento folium porphyretici marmoris circumseptum est lapide Thasio. Quanto ueramente appartiene alle foglie dell'uliuo: scriue Plutarco ne gl'instituti Laconici, e in Licurgo, che in Sparta i corpi morti si sepeliuano nelle foglie dell'uliuo. Onde chi dicesse, che di qui Pithagora hauesse preso questo costume; non errerebbe: quando è chiaro, ch'esso andò a Lacedemone per hauer contezza delle leggi di Licurgo. Da lui dunque, scriue Plinio, che imparò Varrone quella foglia di sepoltura. Hebbero dopo questo i Romani un'altro costume, ch'era di coronar i sepolcri con corone di rose, & di mortine, & di spargerui fiori, & frondi, come si raccoglie massimamente da gli antichi epitaffi, che si trouano a Como, a Milano, a Rauenna, a Torcello, & altroue, & dalle auctorità de' gli Scrittori. Così parimente si troua vna memoria, di P. Cornelia Annia: laquale per non soprauiuere vedoua abandonata, spontaneamente si ferrò viua col marito morto nell'arca: & quiui lasciò scritto, che fattosi sacrificio a Plutone & a Proserpina sopra l'arca, le fosse poi fatto un'ornamento di rose. Gli epitaffi ueramente; accioche nulla manchi a tanta notitia son questi. Il primo è in Como nella Chiesa di S. Benedetto: ma alquanto imperfetto in memoria d'una certa Valeriana, & d'Apio Valeriano suo figliuolo: nel quale uien commandato, che ———

PER OFFIC. TESSERARIOR. QVODANNIS (così è scritto per D.)
LECTISTERNIUM PONATVR ET PARENTETVR, ITEM CORONAE EIS PONANTVR. Oltra di ciò Appio Eutichiano marito di quella Valeriana; donò alla Scuola de' bandierai gran somma di denari; accioche ne facciano quanto di sotto intenderete, che lo dirò meglio: e in ultimo OLEVM ET PROPITIATIONEM PER ROSAM PRAEBEANT. In Milano a porta Vercellese nell'antiporta di S. Ambrugio si legge questo, che segue.

PETRO.

PETRONIO IVCVN. VI. VIR.

S · E · N · I

PETRONIA MIRA L. F.

PATRONO QVAE H—S

CCCC. LEG. POSSESSORIB.

VICI BERDOMAG. IN HERM.

TVEND. ET ROSA QVOTANNIS

ORNANDVM.

L'altro che è in Rauenna in vn marmo è tale .

OB MEMORIAM PATRIS SVI DEC. VII.
COLLEGII FABR. M. R. H. S. M. N. LI.
BERALITATE DONAVIT SVB HAC CON-
DITIOE VT QVOTANNIS ROSAS AD
MONIMENTVM EIVS DEFERANT, ET
IBI EPVLENTVR DVMTAXIT IN V.
ID. IVLIAS. QVOD SI NEGLEXERINT,
TVNC AD VIII. EIVSDEM COLLEGII
PERTINERE DEBEBIT CONDITIOE
SVPR A DICTA.

A Torcello città in Isola, come sapete, presso Vinetia, è ancho in vn'antica pietra questo epitaffio, che proua il medesimo.

LONGIVS PATROCLVS SECVTVS PIETATEM COL-
CENT. HORTOS CVM AEDIFICIO HVIC SEPVLT.
IYNCTO VIVVS DONAVIT. VT EX REDDITV EORVM
ROSÆ ET ESTÆ PATRONO SVO. ET QVANDOQ. SIBI
PONERENTVR.

Co. VES. Et quelle ghirlandette, che anchora hoggi si trouano nell'urne, & ne' sepolcri antichi, & non paiono però di fiori, ma d'altra materia; che cosa sono elle?

Co. CES. Mi trouai vn giorno co'l giudiciosissimo scrittore il S. Pietro Spino, del cui ualor fa testimonio la uita del famosissimo Capitan Bartholomeo Coglioni, da lui scritta: & a punto erano seco il S. Michele Carrara, & M. Alessandro Allegris, due chiari lumi della illustre patria Bergamo, alla sua delitiosa villa della Maregolda sopra'l Brembo, a sentire intorno a cio disputare: & fu concluso, ch'elle erano ghirlande, fasciate con bindelle di lana di diuersi colori: lequali erano chiamate Lanisci dalla lana, che cosi le chiamano Festo, & Plinio, & non (come vogliono alcuni) lemnisci; & non solamente queste cordele fasciauano le corone, ma elle ancho pendeuano al basso: & fu antichissimo questo costume di farle di lana: ma Plinio scriue, che poi che furon fatte
d'oro

d'oro, da principio schietto, & co'l tempo lauorato. Di queste tenie, che così ancho le diceuano, se ne legge in Plutarco nella vita di Filopemene: doue dimostra, che le urne de' morti s'ornauano con simili fasciuole.

Co. Ves. Io non so, se per ventura parrà conueneuole multiplicare in tante narrationi: & alcuno ui potrebbe hauere, che contento fin qui; non cercherebbe piu lungo ragionamento, ne discorso de' costumi de' Romani; onde però si potrebbe commodamente passare a dir di quelli, che dall'altre nationi erano offeruati; nondimeno perche i funerali ch'essi faceuano alle Vergini Vestali, conuinte d'adulterio; erano di cerimonie molto diuerse da gli altri; amò che di ciò m'entriate a ragionare.

Co. Ces. Io lo farò con tutto il cuore; ma innanzi a questo è necessario, ch'io non lasci di dirui, come i Romani soleuano nelle arche, oue eran rinchiusi i corpi morti, fare intagliar gli epitaffi, che, secondo l'uso offeruato da noi, dichiarauano il nome, il prenome, il cognome della famiglia, e il particolar del morto, la tribu, i magistrati, & le dignità conseguite con altri aggiunti (come habbiamo veduto) di lascite fatte nella loro ultima volontà, accioche fossero dispensati denari, sportelle, olio, pezzi di pane, uino, & altre cose tali. Et eccouene uno essemplio.

P. COELIO. P. F.
SER. ALBINO
VIBVLLIO. PIO
X. VIRO. STILITIB. IVDIC.
VI. VIRO. EQVIT. ROMAN
TVRM. EQVIT. TR. MIL. LEG.
XXII. PRIMIG. P. F. ADLECTO
INTER. PATRIC. AB. IMP. CÆS.
TRAIANO. HADRIANO. AVG
SALIO. COLLINO. QVÆST
AVG. FLAMINI. VLPIALI. PR. DE
FIDEI. COMMISS. COS.
DESIGNATO
DECVRIONES. SVA. PECVNIA.

Ma se noi trouiamo, che i Romani con pompa funerale sepeliuano le bestie, & faceuano lor nelle sepulture gli epitaffi, che douremo creder noi, che facefferò a gli huomini?

Co. Ves. Che con pompa essi sepelissero le bestie: ho io ben letto in Plinio di quel Coruo, che uolaua ogni mattina ne' rostri, & uoltandosi uerso il foro: per nome salutaua Tiberio, & poi Germanico, & Drufo, indi il popolo Romano, che passaua: & che essendo da un garzon di bottega stato amazzato il popolo fece bellissime essequie a quello uccello, ornandogli benissimo la bara, ch'era portata da due Mori, & facendogli andare innanzi il pifaro, & corone d'ogni sorte: & che fu sepolto fuor della porta nella uia a man ritta, al luogo detto Ridicolo: ma che nè a questo, nè ad altro animale fosse fatto epitaffio;

RM12

B non

non mi ricordo io d'hauer mai letto: & pure Alessandro, Cesare, & altri diedero sepoltura honorata a' lor caualli.

Co. CES. Ben ui credo io facilmente, che ciò non habbiate letto: e stimo che sia noto a pochi questo, c' hora ui dirò, che dal Porcacchi fu offeruato. Andaua egli l'anno MDLXIII. da Roma a Tiuoli, per far diuersi suoi seruitij per il paese de' Sabini: & caualcando il giorno dell'Ascensione (come è curioso di ueder cose belle) offeruò per la strada un Suppedaneo, cioè un muriccioo letto alquanto ruinato: nel quale era questo epitaffio ridicolo, ma degno d'esser considerato, fatto sopra la Mula di P. Crasso.

DIS PEDIB. SAXVM,
CIVICIAE DORSIFERAE ET CLVNIFERAE
VT INSULTARE ET DESULTARE
COMMDETUR PVB. CRASSVS MVLAE
SVAE CRASSAE BENEFERENTI
SVPEDANEVM HOC CVM RISV POS.
VIXIT ANN. XI.

Questo epitaffio per mio parere, a chi ben lo considera a parte a parte, è molto ingegnoso; & pieno di gratia. Hor uoi douete sapere che questa sorte di suppedanei era frequente per le strade: percioche non si usando all' hora le staffe; con questi ueniuanò ad accomodarsi a montare, & a scendete. Et auertite, ch'io ho detto che gli antichi non usarono staffe nel caualcare, seguitando in ciò l'opinione di Giouanni Tortelli Arretino, huomo non punto ignorante: dietro alquale sono andati molti altri, fuor che Galeotto Martio da Narni: ilquale nel libro, ch'ei fa de Doctrina promiscua a cap. 28. tassando mordacemente il Tortellio; adduce un uerso di Lucretio nel quinto, ch'è tale

„ Et prius est armatum in equo conscendere clostris.

Nelqual luogo dice egli Klosta è la scala, & quel che pende dalla sella fino al uentre de' caualli, che a chi uol môtare in sella; rende facilità: & non s'accorge il Martio, che in niun codice di Lucretio si legge (Clostris) ma (costas) & quando ben quel testo a suo modo si leggesse; non Klosta presso i Greci; ma *κροστα*, come tutti fanno denota Scala. Hora che presso gli antichi non ci fosse l'uso delle staffe, oltre le antiche statue equestri, le medaglie, & i marmi scolpiti con cauallieri a cauallo senza esse; possiamo anchora comprenderlo da questo; che nel libro di Xenofonte dell'arte equestre, quando si sforza d'insegnare, in che modo s'habbia a montare a cauallo; non riconosce punto l'uso delle staffe. Così in Giulio Polluce nel lib. x. a cap. x. & xij. & altroue. Ma secondo che l'uso antico non le haueua; così per autorità di S. Girolamo si ha, che ne' tempi meno antichi furono introdotte; quando egli scriue in una sua epistola, ch'alla riceuuta d'alcune lettere; haueua già il piei nella staffa (in bistapia dice egli) per montare a cauallo. In Roma anchora in un uecchio marmo u'è indubitata mention della staffa in questo epitaffio, ch'è posto con queste & altre autorità a ciò appartenenti dal Cauallier Maggi. L'epitaffio è in questa forma, per mio parer, non antico, ma uecchio.

D. M.
QVISQVIS LECTVRVS ACCEDIS
CAVE SI AMAS. AT SI NON
AMAS PENSICVLA MISER QVI
SINE

SINE AMORE VIVIT DVLCE EXIT
NIHIL. AST EGO TAM DVLCE
ANHELANS ME INCAVTE PERDIDI
ET AMOR FVIT.

EQVO DVM ASPECTVI FORMOSISS.
DVRMIONIAE PVELLAE VIRGVNCVLAE
SVMMA POLVORIA PLACERE CVPEREM
CASV DESILIENS PES HAESIT STAPIAE
TRACTVS INTERII.
IN REM TVAM MATVRE PROPERA
V A L L E.

Dicono anchora, che in Imola di Romagna, non son molti anni, fu trouata una sepoltura antica, fatta (come si ritraheua dalle note numerali dell'epitaffio) piu di ottocento anni prima: nella qual furon trouate l'ossa d'un Caualliere, consumate dalla uecchiezza, con la sella marcia d'uno cauallo, con le staffe attaccate, non molto dissimili a quelle, ch'usiamo hoggi. Ma torniamo al nostro ragionamento primo. Hauete dunque ueduto l'epitaffio della Mula di Crasso: & de' moderni n'ho io ancho letto uno in Fiorenza su le sponde del fiume Arno, presso la piazza del uino, fatto da M. Carlo Capello Ambasciator per la Republica di Vinetia presso quella di Fiorenza a un suo cauallo, ch'è tale.

OSSA EQVI CAROLI CAPELLI
LEGATI VENETI
O B S E S S A V R B E.

Et sotto questo son due uersi, uno essametro, & uno pentametro. Eccoui dunque prouato a bastanza, che fino alle bestie si faceuano gli Epitaffi. Nè resterò di dirui per trapasso, che bene spesso ancho se ne leggono alcuni ridicoli, e ingegnosi, come in Roma, & fuora ha molte uolte offeruato il Porcacchi: ma fra gli altri ingegnoso, & ridicolo è questo in Dialogo del marito, & della moglie, c'hauendo sempre contrasto l'un contra l'altro in uita; ancho in sepoltura con queste parole litigauano.

OHE. HIC VIR ET VXOR NON LITIGANT.
QVI SVMVS NON DICO.

AT IPSA DICAM. HIC EBRIVS EBRIVS
ME EBRIAM NVNCVPAT. NON DICO AMPLIVS.
HEI VXOR ETIAM MORTVA LITIGAS?

Vedete quanto è faceto e ingegnoso questo. Ma uengo hora a trattar de' funerali usati farli da' Romani alle Vergini Vestali, conuinte d'adulterio, secondo che mi hauete richiesto: laqual cerimonia è bella, & la uedrete qui intagliata per mano del Porro con molta accurata industria.

Co. VES. Voi mi hauete posto in campo vn'altro soggetto: ilqual son uago d'intender piu alla spiegata: & è, che ne gli Epitaffi antichi (come hauete detto) si dichiarauano ancho i legati, o lascite fatte da dispensarsi, come denari, sportelle, olio, & simili altre cose: ma non m'hauete poi detto altro: però dichiarateui piu apertamente.

Co. Ces. Marcello Giurifconsulto dottissimo nelle Pandette sotto la Rubrica De annuis legatis & fideicommissis, dice, che un certo ordinò, che il giorno del suo natale fossero fatte le Diuisioni a' Decurioni, Che cosa uogliono dir queste Diuisioni, ne dal Budeo, ne dall'Alciato, ne da molti altri è stato dichiarato: ma solo (per quanto ho ueduto) dal Cavalier Maggi con l'aiuto di questi tre epittaffi. Il primo si uede a Como: ma per l'ingiuria de' tempi tronco, che è quel che di sopra v'ho registrato. Tuttauia, non hauendolo posto all'hora; lo metterò al presente, come è.

— DIVID. OLEV. ET PROPIN. — 3C. DCCL.
PR AE BE ANT.

ITEM LECTISTERNIVM TEMPORIS PARENTALIORVM EX — 3C. CC MEMORIS EIVSDEM VALERIANAE, ET APPI VALERIA. FIL. EIVS PER OFFIC. TESSERARIOR. QVODANNIS PONATVR, ET PARENTETVR.

ITEM CORONAE MYRT. TERNAE ET TEMPORIS ROSAE IVL. TERNAE EIS PONANTVR MICATAE DESILITIS EX — 3C. L. PROFVNDANTVR.

ITEM APPIVS EVTYCHIANVS MARITVS EIVSDEM VALERIANAE SCHOLAE VEXILLARIORVM LARGITVS EST H-S XXX. N. L. CVIVS SVMMAE REDDITV QVODANNIS DIE SS. NATALIS EIVS ANTE STATVAM LECTI EX 3C. CCL. PONANT. SPORT. 3C. CCL. INTER PRAESENT. SIBI DIVID. OLEV. ET PROPIN. PER ROSAM. PRAE BE ANT.

Questo che segue è in Rauenna, & è registrato dal Volterrano nel libro 16. de suoi Commentari Urbani, & dal Biondo da Forlì nel lib. 2. di Roma Triumfante, & da altri: ma non troppo emendato.

D. M.
FLAVIAE. Q. F. SALVT. CONIVGI CLARISSIMAE L. PVBLICIVS ITALICVS DEC. ORN. ET SIBI V. POSVIT. HIC COLL. FABR. M. R. H-S. XXX. VIV. DED. EX QVO REDDITV QVOTANNIS DEC. COLL. FABR. M. R. IN AEDE NEP. QVAM IPSE EXTRVXIT DIE NEPTVNALIORVM PRAESENTIBVS SPOR. >1<. BINI DIVIDERENTVR. ET DEC. XXVIII. SIVE >1<. CENTENI QVINQVAGENI QVOTANNIS DARENTVR. VT EX EA SVMMA SICVT SOLITI ARCAM PVBLICIORVM FLAVIANI, ET ITALICI FILIORVM, ET ARCAM, IN QVA POSITA EST FLAVIA SALVTARIS VXOR EIVS, ROSIS EXORNENT DE >1< SACRIFICENT'QVE EX XXII. ET DE RELIQVO IBI EPVLENTVR. OB QVAM LIBERALITATEM.

TEM COL. FABR. M. R. INTER BENEMERITOS
 QVOTANNIS ROSAS PVBLICIIS SVpra SE,
 ET FLAVIA SALVT. VXORE EIVS MITTENDAS
 EX >I<. XXXV. SACRIFICIVM'QVE FACIEN-
 DVM DE XX. H.S. PER MAGISTROS DECREVIT.

Il terzo è a Rieti: ilqual similmente ui registrerò, per uenir poi al rimanente; & è scritto con queste parole.

T. FVNDILIO GEMINIO VI. VIR. AVG. MAG.
 IVV. AVGVSTALES PATRONO ET QVINQ. PER
 PETVO OPTIME MERITO. HIC ARCAE AVGV-
 STALIVM SE VIVO H.S. XX. DEDIT. VT EX
 REDDITV EIVS SVMMAE DIE NATALI SVO
 III. K. FEBR. PRAESENTES VESCERENTVR.
 ET OB DEDICATIONEM STATVAE DECVRIO-
 NIBVS ET SEVIRIS, ET IUVENIBVS SPORTV-
 LAS, ET POPVLO EPVLVM ET OLEVVM EADEM
 DIE DEDIT.

Hor da queste tre iscrizioni si uede, come posta innanzi a gliocchi, la dichiara-
 zione del uostro dubbio; cioè che le Diuisioni erano Sportelle (queste erano, o
 denari, o cibi posti in alcune sporticelle, & dispensate a chi si doueua) denari,
 olio, croste, o pezzi di pane, uino, & altre cosi fatte largitioni, che i Testatori la-
 sciauano a' lor Collegij, & Compagnie, o (come dicono a Vinetia) Scole, o Fra-
 ternite d'artefici, o di trafficanti; & tal uolta al popolo, per il giorno del lor nata-
 le, che a' uiui era solenne, & festiuo, o uero per il giorno annuale della lor morte:
 accioche ogni anno in tal giorno fossero in lor memoria dispensate. Et queste
 Diuisioni non pure a' Decurioni; ma ancho erano per testamento lasciate da'
 testatori a' lor serui fatti liberi, come s'ha da altre iscrizioni antiche: & tal vol-
 ta per segno d'allegrezza furon date dall'Imperator Romano al Senato, a' Ca-
 uallieri, & alla Plebe; come s'ha da molti luoghi di Suetonio, di Cornelio Ta-
 cito, & d'altri: ma torniamo al fatto nostro, senza piu moltiplicare per hora in
 autorità, o in antiche iscrizioni.

Co. VES. Conuien dunque, che ragionate de' funerali, che i Romani fa-
 ceuano alle Vergini Vestali: ma io non credo, che fosse carico di uiolata relligio-
 ne; o coscienza, se di queste Vergini mi parlaste ancho piu copiosamente quel
 che ne sapete, cio è dell'institutione, de' costumi, & d'altre cose a esse apparte-
 nenti; fin che ueniste al funerale.

Co. CES. Le Vergini Vestali, secondo Dionigi Alicarnaseo nel lib. 2. Li-
 uio nel primo, & Plutarco nella uita di Romolo & di Numa; furono; come mol-
 te altre cose sacre, instituite da Numa Pompilio. Altri nondimeno (come scriue
 Plutarco) fra i quali è Virgilio, stimano che questo costume sia assai piu antico:
 percioche scriuono, che uenne da Troia & da Troiani, dopo c'ebbero hauuto
 il Palladio. Questo passò prima da' Troiani a' Lauinij: dipoi a gli Albani: & final-
 mente a' Romani. Onde Virgilio nel secondo della sua Eneide scriue, che Het-
 tore da' piu secreti penetrati, caudò, & consegnò a Enea con le proprie mani le
 bende, la possente Vesta, e'l fuoco eterno. Percioche a questa Dea era consecra-
 to il fuoco perpetuo, che mai non si spegneua: & alla custodia d'esso per man-

tenerlo sempre acceso erano poste alcune Vergini sacre. Chi fosse questa Dea Vesta sono uariate opinioni. Credono alcuni, ch'ella sia la terra: altri il puro fuoco: & altri l'istesso, che Opis; & Bibeles madre di tutti gli Dei: le cui cose sacre, cio è il fuoco, che sempre ardeua, con le Vergini, co' Dei penati, & co'l Palladio da Enea firon portate da Troia nel Latio: doue hauendo edificato Lauinio; con sacrò un tempio a Vesta: nel qual ripose queste cose sacre. Dopo lui Ascanio edificata Alba lunga; fabricò in una parte del monte Albano un tempio, sotto al quale era un boschetto; doue Ilia, o Rhea Siluia madre di Romolo fu ingravidata. Ora le ministre di Vesta offeruauano perpetua uerginità: percioche fu antico costume de' Latini sciegliere donzelle nobili, & caste, che seruissero a questa Dea: & questo dicono alcuni che fu offeruato ancho da Romolo: ilquale istituì, secondo M. Varrone, castissime cerimonie di sacrificij: & drizzato un tempio a Vesta; elesse le Vergini Vestali. Benche altri (come ho detto) non Romolo, ma Numa Pompilio uogliono, che fosse l'auctor di quest'ordine.

Co. VES. Io ho opinione, che i sacrificij di queste Vestali fossero antichissimi, & di lungo tempo innanzi a Romolo: percioche Ilia, o Rhea madre d'esso fu Vergine Vestale, come è chiaro per li scrittori da uoi citati: & che Numa fosse quello, che in Roma a questa Dea drizzasse il tempio: atteso che Romolo per memoria, che la madre haueua uiolato quei sacrificij; non curò mai d'ergerlo: & così le ordinasse un prescritto numero di uergini, assegnando il modo, e'l tempo di elegerle, l'honor che s'hauesse loro a fare, la pena alle delinquenti, & finalmete insegnasse lor tutte le cerimonie, che poi da Romani furono offeruate: ma innanzi a Numa non credo, che con tanta accuratezza le hauessero in offeruanza.

Co. CES. Io son dell'istessa opinione, & a punto, quando m'apparecchiaua a dirlo; mi preueniste. Ora Numà fu quegli, ch'edificò il tempio di Vesta in forma circolare nel foro fra'l Palazzo, e'l Campidoglio, secondo l'antico uso de' Latini, & de' gli Albani: & diede le cose sacre di Vesta, e'l fuoco perpetuo ad alcune uergini; accioche lo custodissero.

Co. VES. Non farà male fra tante altre belle particolarità, che uoi diciate anchora di piu, per qual cagione gli antichi consegnassero la custodia di questo perpetuo fuoco di Vesta alle sacre Vergini.

Co. CES. Per raccomandar quella pura e incorrotta sostantia del fuoco a corpi similmente inuiolati, e incorrotti: o forse per aggiugnere alla uera castità cosa sterile e infeconda. Ma per questo uolsero, che nel tempio di Vesta si conseruasse il fuoco perpetuo: percioche gli antichi niente altro reputarono Vesta, che puro fuoco: o pure perche Vesta fosse il medesimo che la terra; la qual tenendo luogo in mezzo del mondo; mandi fuora di se stessa palle di fuoco. Pensano dunque alcuni, che niente altro dalle sacre Vergini fosse custodito, che fuoco inestinguibile. Altri tengono, che oltre questo nel tempio di Vesta si conseruassero altre cose secrete, non conosciute ne ancho da propri Pontefici, ne dalle Vergini Vestali, non essendo lecito uederle, ne udirle. Altri scriuono, che in quel tempo fossero due dogli non molto grandi: uno aperto, & un chiuso: ma non si fa ciò che dentro ui fosse riposto. Altri stimarono, che ui si custodisse ancho il Palladio. Ora quante volte quel fuoco perpetuo per qual si uoglia accidente; si ammorzaua; era pronostico di grauissimi mali, che soprastessero alla città: & di questo piu d'ogni altra cosa graue haueua no paura i Romani, stimando che quanto prima fosse per auenir la ruina della Città, come interuenne in tempo della guerra di Mitridate, & della ciuile, che s'estinse

stinse quel fuoco. Et è da auertire, che come s'era ammorzato; non era punto lecito raccenderlo con altro fuoco; ma con grandissime preghiere cercando di placar la deità di Vesta; con molti sacrifici cauauano il nuouo fuoco da' raggi del Sole, accendendo fiamma pura e immacolata con un uaso pieno d'acqua opposto al Sole. Di queste Vergini il primo fu Numa, che n'esse quattro, tutte nobilissime; & patritie, Gegania, Berennia, Canuleia, & Tarpeia; alle quali poi, cresciuta la città, per la moltitudine de' sacrifici, che faceuano; dal Re Seruio Tullio ne furono aggiunte due altre: & così furono sei uergini Vestali: il qual numero durò poi sempre fin che durò quel Sacerdotio. Quella che d'esse era capo; si chiama uergine Vestale massima, come è chiaro per questa iscrizione.

CLOELIAE. CLAVDIAE
V. V. MAXIMAE
A. DIIS. ELECTAE. MERITO
QVAM. SIBI. TALEM ANTISTITEM
NUMEN. VESTAE. RESERVARE. VOLVIT
COELIA. NERVIANA SOROR
CVM. PIERIO. CONIVGE. AC. LIBERIS
SVIS. ORANTES. VT. PER. TOT. SAECVLA
FACERE. DII. PERMITTANT.

Auertite anchora quest'altra.

FL. MANILIAE. V. V. MAX.
CVIVS. EGREGIAM. SANCTIMO-
NIAM. ET. VENERABILEM
MORVM. DISCIPLINAM
IN. DEOS. QVOQVE. PERVIGILEM
ADMINISTRATIONEM
SENATVS. LAVDANDO
COMPROBAVIT
AEMILIVS. FRATER. ET
RVFINVS. FRATER. ET
FLAVII. SILVANVS. ET
EIRENEVS. SORORIS. FILII
A. MILITIIS. OB. EXIMIAM
ERGA. SE. PIETATEM
PRAESTANTIAM. QVAE

Ho trouato molti riti diligentissimamente scritti da L. Antistio Labeone, che apparteneuano all'elegger la Vergine Vestale, cioè di che età doueua essere, di che padre, & madre, di che conditione, & qualità, che priuilegi, haueua; & d'altri particolari non indegni: ma per non esser di souerchio prolisso fuor de' termini del principiato nostro ragionamento, lasciata ogni altra cosa da parte; me ne uerrò solo a quella, che appartiene a dichiarar la presente
tauola,

tauola, intagliata così macstreuolmente dal Porro.

Co. VES. Io non comporterò mai, che mi frodiate particolari tanto notabili. Però imagnateui pur di dirmeli, già che io son vago d'ascoltarli. Niun'altro u'ha qui, che ci ascolti: & uoi a mia requisitione fate hora questo ragionamento: ne a me rincresce intender cose tanto elette: ma quando bene altro ascoltator qui fosse, & di ciò hauesse alcun tedio; andassisi con Dio alla buon' hora; percioche a niuno si fa uiolentia in questa casa, fuor che in riceuer cortesia.

Co. CES. L. Antistio Labeone, che diligentissimamente scrisse del modo di pigliar la Vergine Vestale; dice che non era lecito pigliarla minor di sei anni, ne maggior di dieci. Che bisognaua che'l padre & la madre d'essa fossero uiui. Ch'ella non fosse punto scilinguata, ne sorda, ne in altra parte del corpo storpiata, ne offesa. Che essa, o il padre d'essa non fossero emancipati; tutto che uiuendo il padre fosse in potestà dell'auolo. Che ne il padre, ne la madre fossero stati in seruitù, o impiegati in essercitij uili: ueniua però tuttauia scusata, se hauesse hauuto sorella, che fosse stata tale. Che il padre fosse stato, o Flamine, o Augure, o de' XV. deputati a fare i sacrifici, o de' sette Epuloni, o de' Salij. Le spose ancho del pontefice, & le figliuole de' Tubicini sacerdoti trombetti solcuano essere esenti da questo sacerdotio. G. Atteio Capitone, uno de' XV. deputati a fare i sacrifici, lasciò scritto, che non si doueua ne ancho elegger la figliuola di colui, che non hauesse stanza in Italia, & ch'era da scusarsi quella di colui, che non hauesse generato tre figliuoli. Ora la Vergine Vestale subito ch'era stata eletta, & accettata; era menata nella parte, ch'era dinanzi al tempio di Vesta, & consegnata al Pontefice: e incontinentemente colei senza emancipatione, & senza altro mutamento era fuor della potestà del padre, & acquistaua autorità di far testamento. Numa Pompilio prescrisse alle Vergini Vestali trenta anni di castità: ne' quali viuendo caste, e incorrotte; maneggiuano le cose sacre, faceuano i sacrifici & l'altre cerimonie a Vesta. Questo spatio di trenta anni era diuiso in tre parti: percioche ne' primi dieci anni imparauano: gli altri dieci ministravano i sacrifici: & gli ultimi dieci insegnauano all'altre giouani: Passati i trenta anni haueuano potestà di maritarsi: & all' hora deponuano le bende, & l'altre insegne del sacerdotio. Ma però si legge, che pochissime si maritassero: & di piu scriuono, che queste che prefero marito; hebbero tante auuersità mentre che uissero, che tutto il tempo della lor uita consumarono infelicemente penitite, & piene di dolore & d'affanno, quasi che la Dea Vesta facesse uendetta della riceuuta ingiuria, co'l farle sortire infelice fine a gli anni loro. Per laqual cosa l'altre, indotte da questi essempi; restarono caste & pudiche al seruitio di Vesta. Quando ne moriua alcuna innanzi al fine de' trenta anni; era necessario in luogo della morta sostituirne un'altra. Di giorno a ogniuno era lecito trattenerli con queste Vergini: ma di notte era proibito a gli huomini andar da esse. Queste furono dal popolo Romano con molti & grandissimi honori honorate: il che le poteua consolare nel desiderio di maritarsi, o d'hauer figliuoli. Percioche elle eran tenute sacrosante, e inuiolabili: usauano il littore: haueuano nel Circo, & a gli altri spettacoli il luogo piu honorato & piu degno. Se per forte alcuno scelerato menato alla morte; si fosse incontrato in una Vergine Vestale; non era piu lecito farlo morire: ma però ella era costretta a giurare d'hauerlo incontrato a caso, & non ad arte, ne in bella proua. Ma se'l condannato hauesse incontrato alcuna d'esse, quando ell'era portata su la bara alla morte, non restaua per questo d'esser fatto morire.

Ora

Ora se la Vergine Vestale commetteua qualche errore, o negligentia delle ceremonie sacre, o mala custodia del fuoco perpetuo a lei raccomandato, o qualche altro peccato simile; nuda era distesa sopra un lenzuolo, & nel piu secreto, e scuro luogo della casa dal Pontefice massimo le era dato con un flagello di molte busse. Ma se alcuna portatafi poco pudicamente, perduta la sua castità; era conuinta d'incesto; con questa uergognosissima & miserabil maniera di morte era fatta morire. La legauano sopra una bara, & copertala ben di fuori, che ne ancho la uoce d'essa potesse esser sentita; la portauano per mezo la piazza dal tempio di Vesta fino a porta Collina, come morta, piagnendo i parenti, & gli amici. Dietro le andauano i Pontefici, & gli altri Sacerdoti con graue malinconia senza pur dire una parola. Presso porta Collina dentro le mura della Città, era un poggetto, ch'anchor hoggi ui si uede a man manca di chi ua alla porta: nel quale era la sepoltura delle Vestali impudiche. Quiui era una stanza sotto terra, alla qual s'entraua per una buca, calandosi giu per una scala. In questo luogo la corrotta Vergine, sciolta da' legami, co'l capo coperto, dopo che il Pontefice massimo haueua detto alcune parole secrete, e insieme con gli altri sacerdoti le haueua uoltato le spalle; sola ueniua ella dal carnefice mandata giu: & poi leuate le scale; da ogni parte il luogo era serrato. Quiui accioche non paresse, che di fame la uolessero far morire; era posto un poco di pane, d'acqua, di latte, & d'olio, & era un letto rifatto, & una lucerna accesa.

Ciò fatto i Sacerdoti si partiuano, & quel giorno era feriato nella

Città: la quale staua addolorata, e spaurita

fuor di modo, massimamente

che credeuano

essi là

pena della Vestale esser pronostico a tutta la Città & alla Republica di gra

uisissima sciagura. Ne ueramente la Città haueua alcun giorno piu

cordoglioso, ne piu mesto di quello, nel qual si puniua qual-

che Vergine Vestale. Ma è tempo homai, che fac-

ciamo consideratione sopra questo

intaglio, fatto dal Porro, che

qui uedete, cosi bene

& al uiuo ef-

presso.

